

Roberto Saguatti

Nocturnal

Questo libro è consigliato a un pubblico adulto
a causa delle scene esplicite narrate
non adatte ai lettori più giovani.



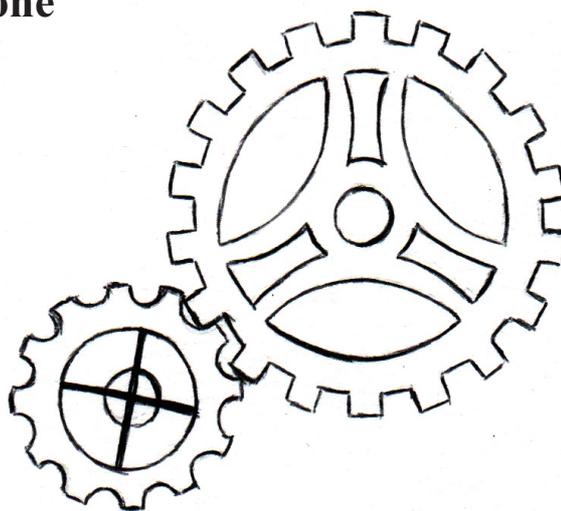
www.plesioeditore.it

Dedicato a tutti i Saguatti.

In particolare a mia zia Adelma che mi ha donato il Nocturnal appartenuto allo zio Elvio.

A Linda, Riccardo, Federico e Bianca perché nulla ha senso senza di loro.

Prefazione



Il termine steampunk in ambito letterario indica generalmente storie e romanzi che trasportano il lettore in un'ipotetica ambientazione ottocentesca, dove l'uomo nella sua ricerca di conoscenza e progresso tecnologico ha concentrato i suoi sforzi nell'utilizzo di macchinari mossi dalla forza del vapore. L'utilizzo dell'energia elettrica o di altre fonti alternative veniva spesso relegato in secondo piano. Nato in America tra gli anni 70/80 il genere si identifica in alcune opere come: La macchina del tempo di H.G. Wells oppure La macchina della realtà di Gibson e Sterling. Come tutte le cose anche il genere steampunk si è evoluto col passare del tempo e l'apertura al grande pubblico; dagli iniziali due filoni storico e fantasy ne sono successivamente nati molti altri come lo steampunk western, gothic steampunk o il retrofuturismo. Da genere letterario è diventato un filone cinematografico piuttosto prolifico e infine ha visto il grande boom con l'apprezzamento da parte delle masse dello stile di vestiario e oggettistica. A oggi il genere è un'entità in continua evoluzione e i canoni che lo definiscono oramai sono anch'essi soggetti alle mode del momento.

Master CaiMo

Capitolo 1

Alan Bicco

La piccola stanza era piena di congegni meccanici, diverse ceste di svariate dimensioni e materiali riempivano ogni angolo, tanto che il pavimento libero era limitato al solo stretto passaggio per i piedi. Molle, bulloni, aste, ingranaggi ognuno rigorosamente diviso per tipologia. Alan smontava ogni pezzo recuperando il possibile, dalla piccola vite al meccanismo complesso. L'unico arredo libero da cianfrusaglie era un'amaca appesa al muro con due solidi ganci e la sacca contenente i suoi vestiti puliti. A un osservatore esterno quel buco sarebbe parso un ammasso informe e disordinato, ma Alan Bicco sapeva esattamente dove fosse posizionato ogni singolo pezzo, dalla molla minuscola nel piccolo cassetto sulla scrivania, alla lastra di metallo contenuta nel deposito lamiera a fianco dell'armadio, passando per i bussolotti contenenti grasso, olio, colla o altre sostanze chimiche. Il bancone era riservato agli oggetti finiti, ovvero tutto quello che la sua inventiva riusciva a produrre combinando assieme i pezzi recuperati. Il suo era un dono, come lo definiva Ago, il padrone di casa, un dono che gli aveva salvato la vita. Alan era rimasto orfano a sette anni e vista l'assenza di parenti, suo malgrado, era stato costretto a vivere per strada. All'epoca, per mangiare, raccattava congegni meccanici nell'immondizia che smontava e dava loro nuova vita, creando buffi animaletti a molla che vendeva ai passanti per pochi soldi. Il suo vivere da vagabondo era durato qualche mese, fino a quando Ago aveva notato il suo talento e l'aveva invitato in casa sua, strappandolo alla fame e agli stenti. Alan era così entrato nella famiglia di Ago Zino. Era stato

molto fortunato. A Pulvis, il quartiere più povero e sovraffollato di Tricantone, erano molti i grandi e i piccini che morivano ogni giorno di stenti. Grazie ad Ago ora lui aveva una stanza tutta sua mentre i suoi fratelli dormivano in tre o quattro per camera. Tutti erano stati reclutati da Ago personalmente e tutti avevano un dono; chi la mano leggera, chi sapeva fingere menomazioni, chi era di bell'aspetto, chi sapeva trovare oggetti e chi ascoltare senza dare nell'occhio. Tutti avevano il proprio compito all'interno di quella strana famiglia. Se tutto andava per il verso giusto, i pasti erano assicurati.

Quando Alan ideava e completava un apparecchio nuovo, Ago era sempre felice perché avrebbe significato tanti soldi in più. Ago Zino era l'unico di cui Alan si fidasse, lo considerava una specie di padre o di fratello maggiore; avrebbe fatto di tutto per lui, per compiacerlo, per cui a volte lavorava saltando persino i pasti. Aveva molti progetti in mente e decideva cosa assemblare in base ai materiali disponibili nei vari cestini. Produceva di tutto, dai piccoli giocattoli che i suoi fratelli rivendevano al mercato, alle armi che riparava o creava da altri oggetti. La cosa che però più lo appagava era immergersi in nuove ricerche e dare vita a nuovi progetti. Tutto era contenuto nella sua mente prodigiosa. Nessun foglio di carta con formule o calcoli; sarebbero stati inutili visto che non sapeva né leggere né scrivere. Alla sera ogni compagno depositava in un enorme cesto fuori dalla sua stanza tutto ciò che trovava per strada, in modo che la mattina seguente potesse essere smontato, analizzato e portato a nuova vita. Se Alan aveva bisogno di un particolare oggetto bastava che chiedesse a Rep. Rep Erir era uno dei fratelli grandi, capo dei Trovaroba, e nel giro di qualche giorno il pezzo richiesto compariva sulla scrivania di Alan. Rep e i suoi aiutanti non l'avevano mai deluso, per quanto la richiesta potesse essere complessa vista la mancanza di fondi. Ad Alan, però, non piacevano. Erano troppo dinamici ed esuberanti per i suoi gusti, scherzavano troppo e lui detestava gli scherzi, ma doveva ammettere che erano efficienti, probabilmente sarebbero riusciti persino a rubare la corona del re se l'avesse chiesta.

Alan era benvenuto da tutti; a ogni membro della famiglia era chiara la sua importanza all'interno del macchinario del benessere, però anche se tutti e-

rano gentili, nessuno poteva essere considerato veramente suo amico. Ogni volta che Alan usciva dalla casa era scortato da almeno due dei ragazzi grandi e grossi della squadra di Difesa, ma questo ad Alan non pesava, anzi... dopo la brutta esperienza della sua parentesi da vagabondo -costatagli due molarini dopo un pestaggio-, era contento di essere ben protetto. I ragazzi della sicurezza, per quanto non molto svegli, sapevano che le loro armi e munizioni erano fabbricate da lui e facevano di tutto per compiacerlo, compreso lasciarlo in pace quando richiedeva silenzio mentre fumavano assieme. I più anziani ricordavano i tempi di magra precedenti l'arrivo di quel piccolo genietto, i tempi in cui nessuno di loro era armato di pistole fatte in casa, ma solo di coltelli. I tempi in cui ogni scontro costava tante vite, in cui le pallottole non erano legate in abbondanza alle bandoliere celate dal lungo cappotto, ma merce pressoché irreperibile, tanto che era quasi inutile avere un'arma da fuoco se poi non si aveva nulla da sparare. Ora la loro casa era la più grande e potente di quella parte di Pulvis, la concorrenza sbaragliata e il loro dominio esteso: i poliziotti corrotti, i posti per riciclare la merce e molte altre delle attività illecite erano sotto il loro controllo.

La mente di quella organizzazione perfetta era Ago. Alan sapeva che il loro padre era riflessivo in tutte le azioni, ma spietato e irrefrenabile nel difendere la sua famiglia e il suo territorio. Qualcuno pensava in grande e non capiva come mai Ago Zino si dimostrasse sempre cauto nelle operazioni in altri settori di Pulvis o nelle spedizioni che toccavano gli altri quartieri di Tricantone, Opus e Aurus. Per la maggior parte si trattava di critiche celate, sussurrate davanti a una paglia in una giornata noiosa, perché nessuno osava parlare apertamente contro il loro capo. Erano solo discorsi che i più esuberanti ogni tanto tiravano fuori quando Ago non era presente.

“Con le armi che ci costruisci potremmo dominare la città invece che accontentarci di una parte di Pulvis!” esclamavano i più ambiziosi “grazie a te nessuno ci attacca a visto aperto da più di un anno, potremmo conquistarli”.

Ma Alan Biccò condivideva il punto di vista di Ago Zino; ne avevano discusso più volte alle riunioni con i capi settore.

“Troppo territorio, troppe cose che sfuggono” ripeteva spesso il capo, che preferiva un ambiente di lavoro più piccolo ma controllato, dove nulla si

muovesse senza il suo benessere.

Alan spense le candele che illuminavano il posto di lavoro, l'orologio sulla parete segnava la mezzanotte passata, uscì in terrazza a fumare l'ultima sigaretta e poi si addormentò sull'amaca.

Poco dopo una terribile esplosione devastò il covo.

Alan non avrebbe mai più rivisto la sua stanza delle meraviglie.